

Identità e montagna friulana: ecomusei e sviluppo autocentrato

I percorsi di rigenerazione territoriale delle aree interne necessitano, per essere solidi, duraturi e rispettosi delle dinamiche identitarie, di interventi che coinvolgano i diversi attori locali, evitando il ricorso a modelli esogeni, estranei ai valori delle comunità insediate. Entro gli ambiti del Friuli Venezia Giulia destinatari delle politiche della Strategia Nazionale per le Aree Interne, il modello ecomuseale e le correlate specificità progettuali possono rappresentare validi esempi ispirati allo sviluppo autocentrato. Si ragiona qui sulle attività organizzate da alcuni ecomusei regionali e sulla capacità di mettere a terra azioni in grado di valorizzare le identità territoriali, in particolare sostenendo forme di sviluppo autocentrato svincolate dal turismo, che in alcuni casi rischia di costituirne il principale obiettivo.

Identity and Friulian Mountain: ecomuseums and self-centred development

In order to be solid, enduring and respectful of identity dynamics, territorial regeneration paths of internal areas need interventions which involve the various local actors, avoiding recourse to exogenous models that are alien to settled communities values. Within the areas of Friuli Venezia Giulia targeted by the policies of the National Strategy for Inner Areas, the ecomuseum model and the related project specificities can represent valid examples inspired by self-centred development. Here are discussed the activities organised by some regional ecomuseums and their ability to put on the ground actions capable of enhancing territorial identities, in particular by supporting forms of self-centred development detached from tourism, which in some cases risks to be their main objective.

Parole chiave: ecomusei, aree interne, Friuli Venezia Giulia, identità locali, sviluppo autocentrato

Keywords: ecomuseums, internal areas, Friuli Venezia Giulia, local identities, self-centred development

Alma Bianchetti, Dipartimento di Lingue e letterature, Comunicazione, Formazione e Società, Università degli Studi di Udine – alma.bianchetti@uniud.it

Andrea Guaran, Dipartimento di Lingue e letterature, Comunicazione, Formazione e Società, Università degli Studi di Udine – andrea.guaran@uniud.it

Nota: il paragrafo 1 è opera di Alma Bianchetti, i paragrafi 2 e 3 sono a cura di Andrea Guaran; i paragrafi 4 e 5 sono comuni.

1. Introduzione

Essendo il multiversale, complesso, controverso, ambiguo, e tuttavia così coinvolgente e seduttivo, concetto di identità territoriale il focus attorno a cui ruota la riflessione dell'intero gruppo di ricerca nazionale AGEI¹, riteniamo di doverne fare il perno e punto di avvio del presente nostro ragionare. Partiamo dal dato che l'identità è per sua natura contemporaneamente plurale e dinamica, fásica e silente, fisicamente incardinata ma spazialmente dilatabile oltre la soglia della prossimità, intermittente nella percezione, sebbene non venga però mai completamente abrasa nelle sue declinazioni esistenziali dal nostro soggettivo sentire (Banini, 2009 e 2011).

Tuttavia, pur in questa connaturata fluidità ed evolutività dell'identità antitetica alla fissità e all'immobilismo, trovandoci ora ad attraversare anni autenticamente disarticolanti per i nostri modelli di vita, ci pare che le identità territoriali – qualsiasi etichetta volessimo attribuir loro – ne patiscano in più direzioni i contraccolpi, con velocità acuita e in profondità, e necessitino di attori che, al di là dei processi ad esse connaturati di contaminazione e trasformazione, le tutelino da impoverimento e svuotamento e da una dissoluzione accelerata. Così da non replicare il destino di luoghi e paesaggi: una volta depauperati, degradati, devastati o distrutti, l'unica loro traccia è quella che permane residua nella memoria di alcuni. E la loro ricostruzione, ammetten-

done la possibilità, produrrebbe sì dei ripristini ambientali, e molti simulacri (Minca, 1996).

A tali rischi non sfugge il Friuli Venezia Giulia (FVG), regione che si connota per le sue peculiarità sotto il profilo geografico, storico e culturale (si veda il suo quadrilinguismo, ufficialmente riconosciuto in sede comunitaria). Si tratta, perciò, di tentare di mettere a fuoco una strategia che aiuti a frenare la corsa e ad allentare la stretta di un *trend* negativo, i cui effetti principali si sono affacciati *ex novo* o molto acuiti specie negli ultimi tre lustri, nel quadro di processi evolutivi talora letteralmente destabilizzanti ai cui forti e diversi impatti non sono rimasti indenni, a vari livelli, condizioni, sentire e agire delle popolazioni locali. Infatti, fenomeni migratori internazionali ed emigrazione giovanile qualificata, senescenza e denatalità ingravescenti, l'emorragia demografica delle fasce d'età più avanzate causata dalla pandemia da Covid-19, hanno inciso sui numeri, sulla composizione e distribuzione della popolazione regionale, irrobustendo tendenze da tempo palesi, come quelle legate all'immigrazione o all'invecchiamento/spopolamento² e la conseguente desertificazione dei servizi, specie nelle aree montane e marginali, per la chiusura/cessazione/riduzione di servizi pubblici essenziali, di esercizi commerciali e luoghi di aggregazione sociale, inclusi quelli religiosi. E mentre le difficoltà nella mobilità debilitano anche la tradizionale solidarietà parentale e di vicinato, la rivoluzione digitale galoppante più di tanto non solleva i cittadini più fragili, in specie gli anziani. Inverno demografico, livelli della qualità della vita e prosciugamento e svuotamento delle specificità culturali si interconnettono e allacciano in sinergie improvvide.

In breve, consuetudini e memorie sempre più labili entro realtà e modelli di vita di dominante standard urbano sopravvivono e si difendono soprattutto in ambiti rurali isolati e in comunità di piccole dimensioni, spesso in declino e rapido svuotamento, a rischio non remoto di autoconsunzione, oppure vengono mantenute artificialmente in chiave di promozione turistica, un'ennesima declinazione del simulacro.

2. Perché la scelta degli ecomusei?

Entro un FVG marcato da un'identità territoriale storica complessa e plurale quanto suggeriscono le lingue che vi sono ufficialmente riconosciute, si è scelto di selezionare il settore più vulnerabile ai contraccolpi dei processi sopra delineati, l'area montana, in quanto per buona parte specificatamente interessata dalle politiche per le aree interne, al fine

di fare il punto sull'offerta ecomuseale locale, nella consapevolezza che gli ecomusei possono rappresentare degli attori significativi verso una sua evoluzione più favorevole, contribuendo ai processi di rigenerazione territoriale. Infatti, da un lato agiscono come presidi di autenticità, contrastando banalizzazione e svuotamento di significato di valori e luoghi, e delle stesse comunità locali, e dall'altro possono fungere da protagonisti del cambiamento e stimolo dell'economia, sollecitando in primo luogo in modo creativo, rispettoso e non banalizzato le forze giovani, trattenendole in loco, considerando che non è prefigurabile un «futuro sostenibile senza che sia radicato nella continuità e nella diversità culturale e senza che la cultura e il patrimonio vivente siano gestiti con prudenza e creatività per adattarli ai cambiamenti della società e delle tecnologie oltre che alle influenze esterne» (de Varine, 2021, p. 222).

Nello specifico, il contributo conduce la riflessione su un doppio binario. Da un lato, si pone la domanda circa la possibile relazione tra le realtà ecomuseali presenti sul territorio montano del Friuli e l'eventuale influenza determinata dal fatto che gli areali dell'azione di questi ecomusei, totalmente o in parte, rientrano in comuni destinatari delle specifiche strategie della Regione per le aree interne (Regione Autonoma FVG, 2021). Dall'altro, vuole indagare i processi supposti identitari che ogni ecomuseo immagina, promuove e conduce, per capirne l'allineamento con i principi ispiratori che hanno portato alla loro istituzione e con le finalità caratterizzanti l'azione di ciascuno. Tale scelta trova la sua prima ragione nel dato che gli ecomusei in esame sono stati istituiti tra il 2000 e il 2009 e quindi hanno parecchi anni di attività alle spalle e stanno attraversando, complice anche la stasi dovuta alla recente emergenza pandemica, una fase di ripensamento e rivalutazione allo scopo di rilanciare la loro azione. Il fatto che due di essi, Lis Aganis e I Mistîrs, abbiano in corso delle indagini che coinvolgono le rispettive popolazioni locali testimonia la volontà di reinterrogarsi per identificare le criticità e valutare gli eventuali cambi di linea da intraprendere. Le potenzialmente significative risorse economiche messe a disposizione dei territori montani nell'ambito della SNAI potrebbero risultare efficaci per sostenere questa fase di riconsiderazione, a favore del consolidamento oppure di una ritenuta necessaria ripresa?

Va subito sottolineato come la SNAI caratterizzi i territori identificabili come aree interne in relazione ad una dotazione, oltre che di importanti risorse ambientali³, riconducibili in sostanza alla categoria dei servizi ecosistemici, anche di un significativo patrimonio di risorse culturali, tra cui i piccoli mu-



sei. A maggior ragione si ritiene che la SNAI debba includere nella dotazione dei beni presenti nelle medio-piccole realtà insediative da essa considerate anche gli ecomusei, strutture in grado, attivando dinamiche reticolari, di contemperare i beni e i valori patrimoniali materiali e immateriali, ambientali e culturali, sapendoli interpretare e comunicare e, quindi, nelle condizioni di rappresentare al meglio la fisionomia «dell'organizzazione spaziale fondata sui "centri minori"» (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2013, p. 8). Un'inclusione di fatto dovuta, ricordando che gli ecomusei racchiudono al loro interno, o se ne fanno conservatori o promotori, anche piccole collezioni museali presenti nei rispettivi territori di riferimento, valorizzandole e, così, attribuendo maggior qualità ai luoghi che le ospitano, ponendole sapientemente in rete ed evitando di incappare nel rischio della consueta e, in più di qualche caso ingessata, esposizione tradizionale (de Varine, 2021).

Ormai è acquisito che un ecomuseo, per alcuna parte della più ampia famiglia dei musei del territorio (Saibeni, 2019), equivalga alla messa in essere di un progetto di riconoscimento, recupero e valorizzazione delle peculiarità dei territori locali in visione olistica, inclusiva delle dimensioni fisico-ambientali, del paesaggio, della storia, della cultura e delle produzioni locali, con l'obiettivo di suscitare, rinsaldare o ripristinare consapevolmente il legame tra una collettività e i propri quadri spaziali di esistenza. Un progetto avulso da ogni intento di cristallizzazione, animato e vivificato proprio dalle specificità dei luoghi: creativo e resiliente, condiviso e autogeno, ed estraneo a logiche di esclusione (Pappalardo, 2020). Un successo, dato che gli ecomusei, apparsi poco più di una ventina di anni fa in Italia, hanno conosciuto un'eccezionale diffusione e sono divenuti una consolidata presenza in questa regione (Piccinno e Tondolo, 2011; Bianchetti e Guaran, 2015; Rete ecomusei italiani, 2023).

Oggi valgono ancora di più le parole di Hugues de Varine, il padre di queste strutture: «L'ecomuseo, nel senso di museo di comunità, può essere uno strumento determinante per mobilitare gli abitanti di un luogo attorno al suo sviluppo. Si tratta di una sorta di processo permanente e partecipato che presuppone l'impegno di tutti. Infatti, lo sviluppo, che non è soltanto economico, è tra le mani della gente ordinaria, dei cittadini a livello individuale o in gruppo, cioè della comunità» (2005, p. 18).

Analogamente, per l'incessante e pervasivo processo di depauperamento e degrado del territorio, non ha perso forza – come cerchiamo di dimostrare – il progetto sotteso all'ecomuseo, quello di un «patto con il quale una comunità si impegna a prendersi

cura di un territorio» (Maggi, 2002, p. 9). Stringere un patto implica condivisione di idee e di azioni, comporta un coinvolgimento collettivo per la comunità, ossia l'insieme delle istituzioni, delle associazioni e dei singoli cittadini, nei confronti, appunto, del territorio, inteso come «bene culturale complessivo strutturale» (Carta, 2002, p. 118), da conoscere nei suoi tratti più autentici in cui la comunità si riconosca ai fini di una sua corretta salvaguardia e di una sua attenta e lungimirante valorizzazione, all'insegna di concrete forme di democrazia partecipativa a scala locale (Borrelli e Davis, 2012).

3. Gli ecomusei nella montagna friulana

Gli ecomusei in questa regione sono sette, di cui ben cinque sono posti in aree montane (Fig. 1)⁴. Tra quelli parzialmente o interamente di interesse montano, due, I Mistîrs di Paularo e l'Ecomuseo Val Resia, sono circoscritti a singoli ambiti comunali e hanno la sede presso le rispettive sedi municipali; uno, l'Ecomuseo della Val del Lago, invece, è tematicamente focalizzato sul lago dei Tre Comuni e i territori coinvolti sono quelli dei tre municipi rivieraschi: Bordano, Cavazzo Carnico e Trasaghis. Infine, l'Ecomuseo delle Acque del Gemonese e l'Ecomuseo Lis Aganis abbracciano areali più vasti. Il primo, infatti, interessa i sei comuni dell'ambito della piana di Osoppo e i contesti montani prealpini circostanti. Lis Aganis, invece, si estende su un comprensorio molto ampio, tra l'alta pianura del Friuli occidentale, la fascia pedemontana e la montagna dolomitica, bene UNESCO, coinvolgendo ben ventotto comuni⁵.

Oltre alle diversità su base dimensionale, va sottolineata la differenza sul piano delle modalità istitutive e di profilo giuridico e, di riflesso, dal punto di vista gestionale e di finalizzazione procedurale e operativa, differenziazione che accomuna il panorama ecomuseale regionale, nazionale ed extranazionale (Perella, Gallie e Marcheggiani, 2010). Infatti, gli ecomusei locali hanno caratterizzazioni giuridiche diverse: sono in genere istituzioni miste, con *partners* pubblici (soprattutto comuni) e soggetti del terzo settore (associazioni culturali e ambientali, Pro Loco ecc.). All'interno di questo variegato quadro istituzionale, dove gli ecomusei insistono sul territorio di un singolo comune, come I Mistîrs di Paularo e l'Ecomuseo Val di Resia, il comune è il soggetto principale dell'ecomuseo, ossia l'ente gestore, coadiuvato da un comitato ecomuseale, composto da rappresentanti di associazioni ed esperti di cultura locale che animano le *cellule*, a Paularo, o i

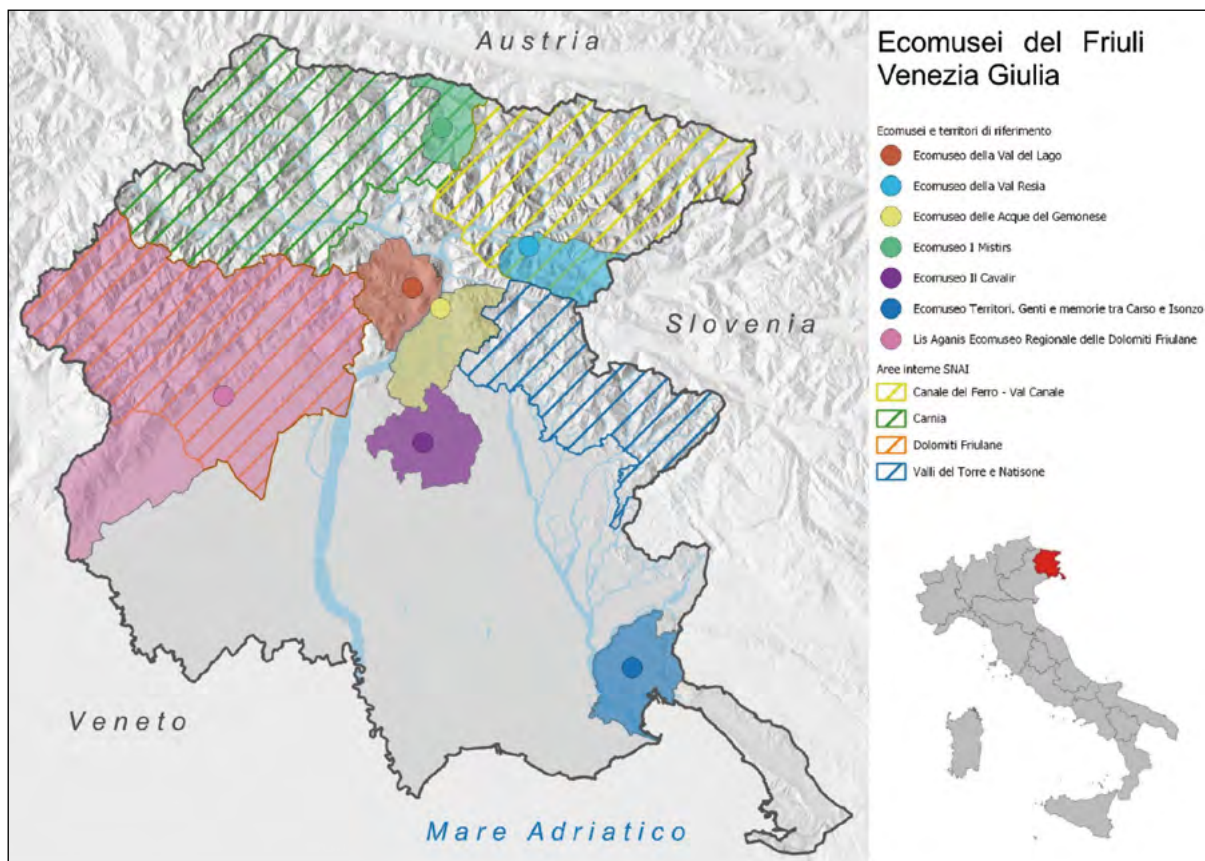


Fig. 1. Gli ecomusei in Friuli Venezia Giulia.
Fonte: elaborazione di Luca Cadez.

nodi, a Resia, dei rispettivi sistemi. L'Ecomuseo della Val del Lago fa capo istituzionalmente alla Comunità di Montagna del Gemonese. In merito a Lis Aganis e all'Ecomuseo delle Acque del Gemonese, la struttura giuridica comporta, invece, una collaborazione tra enti locali, mondo dell'associazionismo e istituti scolastici e gli aspetti organizzativi e gestionali sono delegati a una struttura associativa con funzioni direttive e amministrative.

Lo studio si focalizza su quattro realtà ecomuseali⁶, di cui tre (I Mistirs, Ecomuseo Val di Resia e Lis Aganis) insistono su comuni inseriti dalla Regione tra le aree interne e, come tali, oggetto di specifiche azioni progettuali e destinatari di linee di intervento e di relativi finanziamenti. L'Ecomuseo delle Acque del Gemonese opera, invece, in un ambito geografico estraneo alle aree interne ufficializzate dalla Regione, pur figurando alcuni suoi comuni come centri intermedi o periferici nella classificazione nazionale SNAI (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2021).

Per condurre la ricerca, si è adottato un metodo qualitativo costruito principalmente sull'intervista in profondità ai responsabili dei quattro ecomusei, in base a una matrice organizzata su alcuni capitoli tematici, prendendo spunto da un questionario di autovalutazione interna pensato per le stesse strutture ecomuseali (Borrelli e altri, 2008): intrecci tra la strategia aree interne e l'azione della realtà ecomuseale, struttura organizzativa e rapporto con gli enti pubblici locali, priorità degli indirizzi e delle attività promosse dall'ecomuseo, grado di coinvolgimento delle comunità e ruolo affidato ai percorsi partecipativi e attenzione ai processi educativi e formativi (Guaran e Michelutti, 2021).

4. Ecomusei: agenti di turismo o motori di modelli socio-economici di prossimità?

Le ipotesi prefigurate inizialmente sulla natura e la realtà stessa degli ecomusei, sui loro obiettivi e



anche sul fatto che costituissero una solida rete tra di loro, sono state ridimensionate nel corso della nostra ricerca di terreno. Tale necessaria rivalutazione ci ha indotto a focalizzare l'attenzione sul ruolo assunto negli ultimi anni dagli ecomusei, sulle diversità prioritariamente istituzionali e, a cascata, organizzative e gestionali. Inoltre, anche sui differenti obiettivi di azione e sulle prospettive del loro agire sul territorio.

Un aspetto centrale, almeno per chi scrive, concerne il rischio da parte delle realtà ecomuseali indagate di assimilare la loro azione a quella condotta da associazioni, Pro Loco o enti di promozione turistica. Per quanto negli statuti ecomuseali la voce turismo sia inserita tra le finalità, anche se non prioritarie, in genere si fa riferimento a percorsi di co-costruzione con le comunità di forme di turismo culturale e non certo di offerta di iniziative atte soprattutto a richiamare *outsiders*. Sul tema la riflessione, che in maniera più o meno consapevole ed esplicita coinvolge i vertici degli ecomusei, è proprio relativa al fatto che parecchi degli eventi organizzati e promossi richiamano in prevalenza un pubblico esterno, visitatori, escursionisti, turisti, e con una certa fatica, invece, sono in grado di coinvolgere in maniera estesa le popolazioni locali. Se adattarsi alle logiche della domanda turistica può accrescere la convinzione che la proposta ecomuseale incontri i desideri dell'utenza e in qualche modo giustifichi la sua esistenza, anche garantendo temporaneamente dei posti di lavoro – seppure concepiti in genere come un indotto delle dinamiche turistiche – , sull'altro fronte può comportare un arretramento rispetto ai valori e agli obiettivi fondativi di un ecomuseo e il rischio di dipendere da regole eterodirette ed estranee alla sua identità istitutiva, funzionale e di servizio. Non sono da sottovalutare neppure le criticità connesse a identità stereotipate, schiacciate sui risultati comunque già acquisiti (da saperi esperti, mappe di comunità ecc.) e pubblicizzati su siti, materiali informativi, cartellonistica e pubblicazioni, rischiando di trascurare le identità dei giovani, il ruolo dei nuovi residenti e il loro peso nella connotazione della comunità del futuro. Da qui la necessità di rivedere i propri obiettivi e il proprio operare nel quadro di un processo di riconsiderazione valutativa a cui gli ecomusei si stanno sottoponendo, seppure con modalità e strumenti diversi.

L'Ecomuseo delle Acque del Gemonese, sottraendosi in parte a tale quadro, anche per le relazioni di rete, ha avviato, sostenuto e accompagnato piccoli ma significativi processi autocentrati di valorizzazione, culturale ed economica, del capitale territoriale – pascoli e campi coltivati a cereali autoctoni, attività di caseificazione e di panificazione, com-

mercializzazione diretta di latticini e di pane – dando vita ai progetti della Latteria turnaria di Campolepsi (Gemona del Friuli) e del presidio Slow Food del Pan di sorc. È una sfida non agevole, ma esprime una prospettiva sul piano occupazionale per alcuni lavoratori giovani e quindi a favore di un radicamento che contempla l'attenzione e la cura di alcuni valori patrimoniali del territorio e percorsi di inserimento sociale ed affettivo, sorretti da una garanzia sul piano reddituale.

Una seconda questione, la cui risoluzione risulta di vitale importanza per la sostenibilità stessa delle diverse azioni promosse dagli ecomusei, concerne il necessario ricambio generazionale della nutrita componente volontaria di esperti e appassionati locali. L'età inesorabilmente avanza e pochissime sono le nuove leve nelle condizioni di affiancare prima e, successivamente, prendere il posto di quanti hanno garantito l'azione degli ecomusei dall'istituzione fino ad oggi, come emerso con forza dalle parole dei referenti delle cellule tematiche attive a Paularo.

Da sottolineare anche le criticità connesse all'impiego di uno degli strumenti più innovativi utilizzati dagli ecomusei, la «mappa di comunità», mediante la quale la popolazione di uno specifico luogo rappresenta la propria eredità culturale, materiale e immateriale, il paesaggio, le conoscenze e i saperi nei quali si riconosce e che desidera preservare e trasmettere alle future generazioni (Clifford e King, 1996; Marson, 2010). Questo strumento/processo presenta, infatti, problemi non irrilevanti, tra cui quelli legati alla restituzione dei risultati e alla capacità di mantenerlo vivo e attivo, ossia permanente. Da qui, l'importanza evidente che il percorso non solo non si interrompa ma coinvolga in futuro un gruppo più ampio e riguardi un numero maggiore di località (Bianchetti, 2013). Tale difficoltà si rimarca soprattutto nei processi di mappa caratterizzati da una partecipazione molto coinvolta, ma purtroppo rappresentata in esclusiva da popolazione adulta e soprattutto anziana, e nella sola componente autoctona: in genere non vi prendono parte né giovani, almeno apparentemente disinteressati e assenti, né rappresentate sono le comunità di nuovi residenti, inclusi gli stranieri che ormai non mancano in alcun comune. Inoltre, difficili appaiono le prospettive di aggiornamento dei processi di mappa proprio nelle loro località d'elezione, ossia i piccoli centri, dove lo spopolamento è spesso un rischio concreto, e dunque con una reale prospettiva di esaurimento delle risorse umane, perciò delle memorie, dei saperi ecc. I fondi SNAI, stanziabili a favore dell'azione ecomuseale, potrebbero proprio confluire in percorsi più capillari di mappatura, e auspicabilmente di rimappatura, a distanza di

alcuni anni dal primo esercizio. Questi processi potrebbero in parte fornire un ausilio per riconsiderare lo *status* di marginalità e far emergere nuove forme di centralità, costruite sulla relazione tra i territori, con il loro valore patrimoniale, e le persone che in quei territori risiedono e agiscono, oltre a riflettere le nuove connotazioni della popolazione e offrire, dunque, un'immagine sincronica coerente dell'identità dei luoghi, non anacronistica né cristallizzata.

5. Gli ecomusei: un ruolo da potenziare

La ricerca puntava a verificare l'esistenza di alcune condizioni intrinseche alle realtà ecomuseali indagate e di possibili interconnessioni tra l'azione condotta dagli ecomusei e le opportunità connesse al fatto di insistere su territori destinatari delle politiche SNAI. Le condizioni in questione riguardavano la consapevolezza degli ecomusei in esame di operare nell'ambito di un'area interna e le eventuali implicazioni. L'indagine si poneva anche l'obiettivo di cogliere l'effettiva relazione tra gli indirizzi, le politiche e i flussi dei finanziamenti connessi al fatto di essere parte di un'area interna e le scelte e i percorsi progettuali propri dell'azione ecomuseale. Il punto fondamentale era capire se far parte di un'area classificata come interna, e quindi poter usufruire degli eventuali vantaggi, influisse sulla funzione cardine della proposta ecomuseale: mantenere vivi i valori identitari di ciascun contesto territoriale su cui agisce. Inoltre, voleva comprendere i possibili risvolti nei confronti dello sviluppo locale, a garanzia pure di nuove opportunità occupazionali, in termini di riconoscimento e valorizzazione delle identità territoriali e in una prospettiva sostenibile.

Le risultanze dei colloqui con i vertici degli ecomusei, diversamente dalle attese, hanno messo in luce come manchi sostanzialmente loro la percezione che la strategia per le aree interne possa costituire per le realtà di cui sono responsabili un'importante opportunità, in particolare in termini di finanziamenti e quindi di supporto all'arricchimento delle iniziative da intraprendere. Questa ignoranza è da imputare quasi certamente ad uno scollamento tra il *partner* pubblico, l'amministrazione comunale, esclusiva destinataria dei fondi, e la componente associativa che sembra svolgere quasi unicamente l'attività operativa (tenere aperte le strutture/celle/nodi, guidare visite ecc.; emblematico al riguardo l'esempio dell'ecomuseo I Mistîrs). A prescindere dalla conoscenza o meno di eventuali maggiori disponibilità finanziarie, va rimarcato come risulti abbastanza strano che gli ecomusei in esame, so-

prattutto in ragione del loro ruolo, almeno potenziale, di sostegno al processo di radicamento della popolazione locale, non rientrino espressamente nelle linee di intervento della SNAI, a dimostrazione di un iato tra indirizzi politici a scala regionale ed esigenze delle realtà locali. Va auspicata una maggior attenzione, nel quadro dei nuovi documenti programmatici legati al secondo ciclo 2021-2027, ai temi culturali e alle relative politiche di intervento, dando finalmente concretezza all'ipotesi di «recuperare e valorizzare il capitale territoriale, naturale, culturale e cognitivo, sottoutilizzato presente in questi territori, con l'obiettivo di accrescere la competitività territoriale sostenibile» degli stessi (Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2021). Concludendo, la boccata d'ossigeno sul piano economico che le politiche per le aree interne potrebbero attribuire al sistema ecomuseale della montagna friulana dovrebbe auspicabilmente tradursi in una garanzia per aiutarlo a superare le difficoltà gestionali e i rischi di autoreferenzialità, per migliorare le sue prospettive educative e formative e in più costituire uno stimolo per farsi volano di azioni di sviluppo locale autocentrato (Riva, 2008).

Riferimenti bibliografici

- Banini Tiziana (a cura di) (2009), *Identità territoriali. Riflessioni in prospettiva interdisciplinare*, in «Geotema», 37.
- Banini Tiziana (a cura di) (2011), *Mosaici identitari. Dagli Italiani a Vancouver alla Kreppa islandese*, Roma, Nuova cultura.
- Bianchetti Alma (2013), *Conoscersi, riconoscersi, rappresentarsi: le mappe di comunità*, in Tiziana Banini (a cura di), *Identità territoriali. Questioni, metodi, esperienze a confronto*, Milano, FrancoAngeli, pp. 76-91.
- Bianchetti Alma e Andrea Guaran (2015), *Agriculture, Ecomuseums and Local Identities in Friuli Venezia Giulia (Italy)*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», 1, pp. 17-28.
- Borrelli Nunzia e Peter Davis (2012), *How Culture Shapes Nature: Reflections on Ecomuseum Practices*, in «Nature and Culture», 1, pp. 31-47.
- Borrelli Nunzia, Gerard Corsane, Peter Davis e Maurizio Maggi (2008), *Valutare un ecomuseo: come e perché. Il metodo MACDAB*, Torino, IRES Piemonte.
- Carta Maurizio (2002), *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, Milano, FrancoAngeli.
- Clifford Sue e Angela King (a cura di) (1996), *From Place to Place: Maps and Parish Maps*, Londra, Common Ground.
- de Varine Hugues (2005), *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, Bologna, Clueb.
- de Varine Hugues (2021), *L'ecomuseo singolare e plurale*, Gemona del Friuli, Utopie Concrete.
- Guaran Andrea e Enrico Michelutti (2021), *Landscape as «Working Field» for Territorial Identity in Friuli Venezia Giulia Ecomuseums Action*, in Tiziana Banini e Oana-Ramona Ilovan (a cura di), *Representing Place and Territorial Identities in Europe. Discourses, Images, and Practices*, Cham, Springer, pp. 81-94 (collana «GeoJournal Library», 127).



- Maggi Maurizio (2002), *Ecomusei. Guida europea*, Torino-Londra-Venezia, Umberto Allemandi & C..
- Marson Anna (2010), *Mantenere e ricostruire l'identità dei luoghi*, in Alberto Magnaghi (a cura di), *Montespertoli: le mappe di comunità per lo statuto del territorio*, Firenze, Alinea, pp. 89-95.
- Minca Claudio (1996), *Spazi effimeri. Geografia e turismo tra moderno e postmoderno*, Padova, Cedam.
- Pappalardo Giusy (2020), *Community-Based Processes for Revitalizing Heritage: Questioning Justice in the Experimental Practice of Ecomuseums*, in «Sustainability», 21, pp. 1-19.
- Perella Germana, Andrea Galli e Ernesto Marcheggiani (2010), *The Potential of Ecomuseums in Strategies for Local Sustainable Development in Rural Areas*, in «Landscape Research», 4, pp. 431-447.
- Piccinno Valentina e Maurizio Tondolo (a cura di) (2011), *Decennale. Territorio Comunità Patrimonio*, Gemona del Friuli, Ecomuseo delle Acque del Gemonese.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le politiche di coesione (2013), *Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, <https://politichecoesione.governo.it/it/documenti/documenti-del-nucleo-di-valutazione-e-analisi-per-la-programmazione/materiali-uval/documenti/numero-31-strategia-nazionale-per-le-aree-interne-definizione-obiettivi-strumenti-e-governance/> (ultimo accesso: 10.VII.2023).
- Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le politiche di coesione (2021), *Le Aree Interne 2021-2027*, <https://politichecoesione.governo.it/it/strategie-tematiche-e-territoriali/strategie-territoriali/strategia-nazionale-aree-interne-snai/le-aree-interne-2021-2027/> (ultimo accesso: 12.VII.2023).
- Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (2021), *La Strategia Nazionale per le Aree Interne nella regione Friuli Venezia Giulia*, www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/economia-imprese/montagna/FOGLIA14/ (ultimo accesso: 07.VII.2023).
- Rete Ecomusei Italiani (2023), <https://sites.google.com/view/ecomuseiitaliani/home> (ultimo accesso: 10.VII.2023).
- Riva Raffaella (2008), *Il metaprogetto dell'ecomuseo*, Santarcangelo di Romagna (RN), Maggioli.
- Saibeni Alberto (2019), *Ecomusei come presidi del territorio*, in «Dialoghi Mediterranei», 38, <https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/ecomusei-come-presidi-del-territorio/> (ultimo accesso: 10.VII.2023).

Note

¹ Nel fissare come nodo tematico di approfondimento le aree interne, si rinvia, per ragioni di sinteticità, al saggio iniziale di M. Picone e T. Banini che funge da comune cornice introduttiva e concettuale ai vari contributi presenti nel fascicolo.

² Nell'area di interesse della montagna friulana, nell'arco temporale 1951-2021 si è assistito ad una contrazione demografica tra il 25 e il 75% a seconda delle diverse sub-aree (fonte Istat).

³ Un solo cenno alle vaste proprietà collettive montane, dalle potenzialità economiche importanti, ma sovente inadeguatamente valorizzate, specie per effetto di emigrazione e spopolamento ma pure per contrasti interni ai comunisti locali.

⁴ Esterni alla zona montana sono *Territori. Genti e memorie tra Carso e Isonzo*, ecomuseo gestito dal Consorzio Culturale del Monfalconese, e *Il Cavalir - Ecomuseo della gente di collina*, attivo in comune di Fagagna.

⁵ Si precisa che il comune di Paularo al 31 dicembre 2022 aveva una popolazione di 2.334 abitanti, 916 erano i residenti a Resia, mentre il totale degli abitanti dei tre comuni che danno vita all'*Ecomuseo della Val del Lago* ammontava a 3.731. Più cospicui risultavano i numeri sia per la realtà ecomuseale *Lis Aganis*, con ben 72.623 residenti, sia per l'insieme dei comuni che fanno parte dell'*Ecomuseo delle Acque del Gemonese* (28.711 residenti) (fonte Istat).

⁶ L'*Ecomuseo della Val del Lago* non è stato oggetto di indagine in quanto i tre comuni che lo costituiscono sono esclusi dalla classificazione SNAI.

Ringraziamenti:

Si ringraziano i responsabili degli ecomusei intervistati per la loro collaborazione e Luca Cadez per la realizzazione cartografica.